

# UCCELLI INDIGENI

## Il Cardellino

Carduelis Carduelis (Linneo)

di Graziano Fabris

### PREMESSA

Da qualche anno a questa parte, dopo la splendida idea di Walter Moretti, Vice Presidente della FIMOV, nonché Presidente dell' Associazione Friulana, di inserire in occasione del CIUC di Rauscedo accanto alle canoniche 7 categorie che rappresentano la grande orchestra delle gare canore, altre specie di piccoli uccelli indigeni, anche altri organizzatori stanno proponendo nel contesto delle loro manifestazioni canore l'esposizione in gara di Cardellini, Organetti, Fanelli, Verdoni e Lucherini. Ebbene, da questo numero di OASI, tratteremo in maniera esauriente queste specie del resto molto amate dagli ornitofili in genere, sia per il canto che per la bellezza, dei quali esistono diverse mutazioni e ibridi di grande interesse.

Il nome specifico di "elegans" oggi peraltro non più valido, non poteva trovare collocazione migliore; elegante nella forma, incantevole nelle movenze, mirabile nella distribuzione del colore. Ecco un altro termine con il quale poteva essere conosciuto il nostro Cardellino: "Carduelis Mirabilis", una nuova classificazione binomica che potrebbe lasciare inalterato il genere di Brisson Carduelis e sostituire la specie di Stephens "elegans" appunto in "mirabilis". Questa è una mia timida presunzione, peraltro giustificata dal grande entusiasmo che ogni volta mi procura la visione di questo splendido volatile, fra i più belli disegnati da madre natura.



Un bellissimo esemplare di Cardellino mutazione Eumo da 94 punti presentato al Salone Nazionale degli Uccelli. Oggi l'allevamento di Cardellini mutati specie se Major anche da noi è molto attiva, ma si dipende ancora molto dai Paese Bassi. (Foto di E. Caprioli)

Il nostro Cardellino è sempre stato definito come il più esotico fra tutti gli uccelli indigeni e sebbene possa essere superato, per ricchezza cromatica, da alcune specie esotiche vere e proprie, specialmente Australiane, ben difficilmente si potrà trovare qualcuno che lo possa eguagliare per la qualità del suo disegno.

È un uccello stanziale in tutta la nostra penisola sebbene la sua distribuzione non sia ugualmente ripartita, in quanto varia a seconda dei luoghi e delle stagioni. Al nord è uccello estivo, ma non è raro incontrarlo anche in inverno soprattutto in condizioni ambientali favorevoli, mentre al centro in meridione è più comune d'inverno dove solitamente arriva in autunno avanzato.



Le prime esperienze positive di ibridare il Cardellino, si hanno senz'altro accoppiando con la Canarina, talvolta si possono ottenere dei buoni ibridi specialmente quando con molta fortuna risultano essere pezzati. (Foto di E. Caprioli)

Abita parchi, giardini, frutteti e terreni incolti ricchi di cardi selvatici e erbe prative. Purtroppo come tutte le altre specie di uccelli, ma anche di mammiferi, con la distruzione del suo habitat si deve segnalare ogni anno la sua sensibile diminuzione. Nei miei ricordi di gioventù rammento i tanti nidi che potevo scorgere sugli ippocastani piantati ai margini delle strade del mio paese, sui vigneti e sui frutteti trattati ancora a "verderame" sparsi per una campagna ancora sfruttata come tale o non ancora ricoperta di cemento e avvelenata.



Un gran bell'ibrido sarà sempre quello ottenuto accoppiando il Cardellino con la Ciuffolotta, anche se presenta certe ovvie difficoltà. (Foto di E. Caprioli)

Mi piaceva recarmi sovente sulle colline del Montello e soprattutto sulle strade e sul grande piazzale del monumento ai caduti di Nervesa della Battaglia per osservare un davvero incredibile numero di Cardellini nei loro nidi.

Poi, nel mio peregrinare in giro per l'Italia, invitato dai soliti amici appassionati che mi segnalavano "cose da vedere per raccontare" mi sono recato più volte sulle colline del Vercellese dove ho potuto constatare una massiccia presenza del nostro splendido Cardellino, forse in maggiore quantità che non il Passero.



Piccoli di Cardellino nati in gabbia dopo aver prelevato le uova dalla voliera dove i genitori le avevano abbandonate  
**(Foto di N. Fabris)**

Persino lungo i filari delle giovani acacie che delimitavano i campi da giuoco del tamburello, sport ancora in auge in quegli anni (70/80), si potevano osservare diversi nidi di Cardellino collocati a meno di due metri di altezza dal suolo e, malgrado l'intenso baccano prodotto da giocatori e spettatori durante gli allenamenti e le partite domenicali, dove cioè tutto esisteva fuorché la tranquillità, il Cardellino allevava incredibilmente senza nessuna difficoltà le proprie nidiate. Ritorno spesso in quei luoghi (sul Montello, un po' meno nel Monferrato) dove per anni mi sono riempito gli occhi di splendide visioni e dove sono rimasto favorevolmente impressionato da tanta prosperità, ma dopo la seconda metà degli anni 80 molto è cambiato, i Cardellini ci sono ancora (grazie a Dio) ma il loro numero si è sensibilmente ridotto, perché ci sono meno ippocastani, le acacie e i campi di tamburello non ci sono quasi più, perché anche nel Montello si offre quello che ormai è un male che si estende dappertutto: l'avvelenamento e la distruzione dell'habitat ideale.

Il Cardellino in cattività, checché se ne dica non è quell'uccello rustico che molti autori di libri e articoli che compaiono in riviste specializzate vorrebbero far credere, a mio avviso con il Ciuffo lotto è uno dei più delicati e bisognosi di attenzioni particolari e di un'alimentazione particolarmente studiata. Da anni ormai importati dai Paesi Bassi e dalla Germania arrivano in Italia delle splendide mutazioni di Cardellino sia della specie comune europea (*Carduelis Carduelis*) che di quella eurasiatica (del

nord), (*Carduelis Carduelis Major*) e piano piano anche nel nostro paese si sono scoperti miscugli di semi molto appropriati copiati da formulazioni di altri paesi. Un buon miscuglio per Cardellini deve essere composto da non meno di una quindicina di semi diversi: scagliola 20%, ravizzone 15%, niger 15%, lino 5%, spinacio 5%, cardo selvatico 5%, avena pelata 5%, canapa 5%, perilla bianca 5%, loietto, gramigna, poa, papavero blu e altri semi prativi selvatici soprattutto dente di leone per il restante 20%. Per quanto riguarda l'integrazione di questa dieta con dei pastoncini, molte sono le ditte specializzate che da tempo tentano di mettere in commercio un prodotto al tempo stesso appetibile, nutriente e digeribile, ma sin qui con scarsi risultati. Il Cardellino rifiuta molto spesso il pastoncino "commerciale" preferendo (si fa per dire) quello fatto in casa partendo magari con una base di quello trovato in commercio e integrato con uova sode, Top Insect (le tarmette buffalo worms) distribuito dalla Ornitalia, ma a questo per catturare il suo interesse bisogna integrare il tutto con semi germogliati dei quali è particolarmente (come tutti gli uccelli del resto) ghiotto. Personalmente ho ottenuto qualche modesto risultato somministrando molti semi di dente di leone sia allo stato ceroso, che conservato, dopo un'attenta essiccazione.